

QUEL CUORICINO TEDESCO AL FRENO DEL DEBITO

di Carlo Bastasin

su La Repubblica Affari&Finanza dell'8 febbraio 2021

Il 2020 è stato un anno orribile da molti punti di vista, ma è stato un'oasi dal punto di vista del calendario elettorale europeo. Al confronto, da ora in poi gli appuntamenti elettorali saranno molto più impegnativi e tali da ostacolare le tentazioni di allentare i vincoli fiscali così importanti per l'Italia. Tra poche settimane voteranno gli olandesi, a settembre i tedeschi, nel maggio 2022 i francesi e in qualche momento toccherà anche gli italiani. Quattro dei cinque stati membri più popolosi dell'euro-area saranno concentrati sull'agenda interna e poco disponibili a subordinarla ad obiettivi europei.

In questo quadro ha colpito che il capo della cancelleria di Berlino, Helge Braun, proponesse una rimozione della regola del "freno del debito" che ispirò il Fiscal Compact dalla Legge costituzionale tedesca. Che un uomo vicino ad Angela Merkel desse un calcio nei denti all'ortodossia fiscale tedesca colpiva, in particolare, perché avveniva nei giorni in cui la CDU, il maggior partito di governo, cambiava guida, nominando alla presidenza Armin Laschet.

La CDU, l'Unione cristiano-democratica tedesca, si è sempre divisa tra liberalismo economico e sicurezza sociale e tra modernismo e conservatorismo valoriale. Fin dalle origini del suo orientamento ideale, dalle scelte del 1948 e dal voto del 1957, i leader del partito hanno rappresentato, e lo fanno tuttora, una delle diverse combinazioni tra questi quattro indirizzi. Il nuovo presidente Laschet, per esempio, è più identificabile con sicurezza sociale e valori moderni, mentre il suo antagonista Friedrich Merz lo è maggiormente con la combinazione opposta. In ragione di ciò, l'elezione di Laschet è stata interpretata con particolare sollievo in Italia come l'affermazione dell'ala "merkeliana", rispetto all'ala conservatrice "schàubliana". All'interno di questo schema, tuttavia, i leader tendono a muoversi nel corso dei loro mandati. Avvenne a Helmut Kohl e anche ad Angela Merkel che arrivò alla cancelleria nel 2005 con la proposta di un'imposta piatta sui redditi, un'inclinazione non europeista e in opposizione all'ala sociale del partito. La sua politica oggi è speculare: ha rafforzato il welfare, aperto agli immigrati, abolito la leva obbligatoria,

chiuso gli impianti nucleari, introdotto i matrimoni tra omosessuali e aiutato i paesi europei in crisi economica.

A condizionare le loro scelte sono le lezioni della storia la risposta alla crisi del 2020 è stata opposta a quella del 2010 e soprattutto l'interpretazione degli interessi elettorali della base. Questo secondo fattore non può essere sottovalutato. Tenendone conto, il voto del congresso CDU si rivela più ambiguo di quanto si creda. Quasi metà dei delegati ha votato infatti per Merz, un "candidato d'angolo", cioè portavoce di una linea politica non allineata alla maggioranza dell'elettorato tedesco.

Il distacco di metà dei delegati fa stimare che quasi due terzi degli elettori CDU si riconosca in valori più conservatori di quelli di Merkel, nonostante la fiducia personale nella cancelliera. L'elezione di Laschet è stata digitale e molto difficile da interpretare per chi conosce le dinamiche dei congressi della CDU che hanno sempre funzionato un po' come i caucus americani, cioè con spostamenti fisici di delegati da un campo all'altro, da una sala all'altra, e da un'esplicita promessa di denari all'altra. In un congresso digitale le convulsioni nella pancia del partito mai sedate dopo la politica migratoria di Merkel del 2015 sono emerse, meno addomesticate.

Laschet risponderà a un elettorato che è a disagio con l'abiura di Merkel del nazionalismo economico. Qualcosa di simile avvenne nel 1998 quando Kohl fece nascere l'euro. Laschet, d'altronde, ha già confermato il suo impegno per i settori produttivi tradizionali, siderurgia e chimica, con implicazioni per il clima e per un modello sociale "pesante", tipico della manifattura, che per reggere si basa su stabilità di lungo termine e regole di Conservatorismo fiscale. Non a caso, Laschet ha fissato al 2024 il ritorno all'attivo del bilancio pubblico e alla riduzione del debito. Tenendo conto delle riserve accantonate, il pareggio potrebbe arrivare molto prima. Per il 2024 Berlino chiederà che le regole di bilancio tornino a essere applicate a tutti i paesi euro. A fine 2023 l'Italia prevede di recuperare il livello di reddito di inizio 2020, nell'anno successivo dunque non avrà scuse per non riapplicare le regole fiscali europee. Come farlo, dipende dalla riforma delle regole stesse e quest'ultima dipenderà soprattutto dalla qualità della risposta politica italiana nel corso dei prossimi due anni.

La proposta di Braun ha suscitato forti reazioni nella CDU. Lui stesso ha fatto marcia indietro con un tweet, "lo amo il freno del debito", corredato da cuoricino. Forse la proposta era solo tattica: vuole fare il ministro in un governo CDU-Verdi, dove il partito

avrebbe solo sei ministri più il cancelliere. Di questi solo tre saranno maschi ed è possibile che uno sia bavarese. Per occupare uno dei due posti disponibili bisognava essere riconoscibile e popolare tra gli alleati Verdi.

Le conseguenze per l'Italia delle vicende della CDU non sorprendano. La CDU è il maggior partito europeo, colonna del Partito popolare. Se Merz avesse prevalso, ogni speranza di politiche fiscali comuni in Europa sarebbe caduta. Ma il suo ampio seguito è comunque un segnale di grave inquietudine. I sentimenti della base peseranno su Laschet anche in ragione dell'impressione che l'opinione pubblica tedesca ricaverà delle scelte italiane sul Recovery Fund, a cominciare dalla verifica che Berlino attende per il prossimo aprile.